

Istituzionalizzando il *mileismo*? Note sulle elezioni argentine del 26 ottobre 2025

di Francesco Davide Ragno

Title: Institutionalising mileism? Notes on the Argentine elections of 26 October 2025

Keywords: Argentina; Legislative elections; Javier G. Milei

1. – Il 26 ottobre scorso si sono svolte le elezioni di *mid-term* in Argentina. Gli elettori si sono espressi su circa la metà dei seggi della camera e un terzo di quelli del Senato: si rinnovavano 127 deputati (su 257 seggi totali) e 24 senatori (su 72 rappresentanti). I risultati, una volta aperte le urne, hanno destato sorpresa. La Libertad Avanza (LLA, movimento politico fondato dal Presidente Javier G. Milei) in alleanza con Propuesta Republicana (PRO) ha ottenuto poco meno del 41% a livello nazionale; l'opposizione kirchnerista (raggruppata nell'alleanza Fuerza Patria) si è fermata al 33,64%: staccata di molto l'alleanza tra alcuni governatori, Provincias Unidas, non ha superato il 7% (I dati fanno riferimento alle elezioni della Camera Bassa. Per il caso della camera Alta, i dati si discostano di poco. Tutti i dati, tanto a livello nazionale che a livello provinciale, possono essere consultati alla pagina web della Cámara Nacional Electoral, www.electoral.gob.ar/nuevo/paginas/btn/elecc2025.php). Si è trattato di un risultato straordinario perché in buona parte delle province di rilievo dal punto di vista elettorale il movimento di Milei ha sbaragliato gli avversari: la Capitale Federale, la provincia di Cordoba, quella di Santa Fe e quella di Buenos Aires sono stati i casi più eclatanti. Questi sono quattro contesti di grande interesse per ragioni differenti. Nel primo caso, quello della capitale Buenos Aires, storico baluardo del PRO, dopo aver cercato di fagocitare il suo alleato, LLA si è imposta sul rivale peronista per più del 20%. Nel caso della provincia di Cordoba, la LLA ha conquistato 5 dei 9 seggi in palio per la Camera dei Deputati: segue, distanziato di molto, il movimento sostenuto da alcuni governatori Provincias Unidas (tra cui Martín Llaryora, della provincia di Cordoba, e Maximiliano Pullaro, della provincia di Santa Fe) e, poi, Fuerza Patria. Per la provincia di Santa Fe, LLA si è imposta sulle stesse due forze politiche attestandosi poco sopra il 40% dei voti validi: in quest'ultimo caso, però, Fuerza Patria con il 29% ha superato Provincias Unidas, fermo al 18%. Dal punto di vista geografico, emerge un vero e proprio voto uniforme: il movimento di Milei ha conquistato 16 distretti/dipartimenti su 19. Nella provincia di Buenos Aires, infine, LLA ha sconfitto Fuerza Patria. Si è trattato di un risultato fuori dal comune: storicamente, infatti, la provincia di Buenos Aires è la roccaforte del peronismo e del kirchnerismo tanto che il suo governatore, Axel Kiciloff, è uno dei principali leader nazionali di questo movimento. Un risultato estremamente significativo se si considera che buona parte dei comuni sono amministrati da esponenti di Fuerza Patria e che, per questa tornata elettorale, questa lista raccoglieva tutto il movimento peronista-kirchnerista che per l'occasione si era reso unitario con l'intento di rispondere alla sfida *mileista*.

Le riflessioni che questo articolo intende presentare riguardano, dunque, le difficoltà politiche ed istituzionali sull'onda delle quali il governo di Milei è giunto alla contesa elettorale; si analizzeranno anche le principali questioni che hanno attraversato il dibattito pubblico e si presenteranno le posizioni dei principali attori politici (prossimi o distanti dalla Presidenza). In seconda battuta verranno prese in considerazione le conseguenze politiche con i possibili risvolti istituzionali delle recenti elezioni a livello internazionale e in alcuni contesti locali.

Questo lavoro, va da sé, sconta l'estrema vicinanza temporale con gli eventi che intende analizzare. Il che non permette di godere del supporto di una cospicua bibliografia e, in particolare, di numerose fonti secondarie. In questo senso, l'analisi va sicuramente intesa come un primo tentativo di approccio allo studio di Milei e del movimento LLA, a fronte di un costante interesse mediatico in Argentina e in buona parte del mondo occidentale (E. Tenenbaum, *Milei. Una historia del presente*, Buenos Aires, 2024; E. Burgo, J.C. De Pablo, *Tratando de entender el fenomeno Milei*, Buenos Aires, 2025; L. De Riz, *Laboratorio político Milei. El primer año en el sillón de Rivadavia*, Buenos Aires, 2025; M. Novaro, *Lo Bueno, lo malo y lo feo. Dos años con Milei*, Buenos Aires, 2025).

2. – La forza di Milei, nei primi due anni di Presidenza, si è fondata sui risultati economici e, in particolar modo, sulle conseguenze della politica anti-inflazionaria. L'inflazione, infatti, è passata dal 25% su base mensile registrato nel dicembre 2023 (ossia nel momento dell'avvio della Presidenza) fino al 2% dell'agosto-settembre 2025: numeri eccezionali se consideriamo il rischio iperinflazionario presente e strisciante nell'Argentina di due anni fa. Anche la propensione argentina alle crisi economiche (inflazionarie e di bilancio) è una realtà da tenere in considerazione quando si valuta l'azione di politica economica messa in campo da Milei e dal suo gruppo di governo.

Tutti questi dati sono stati accompagnati da una drastica riduzione della spesa pubblica alla ricerca di un pareggio di bilancio, capace di portare ordine macroeconomico nel paese. Alcuni di questi tagli sono stati percepiti come eccessivi ed hanno risvegliato profonde proteste sociali: si fa riferimento, in particolar modo, al finanziamento delle università pubbliche, a quello del sistema pensionistico e, infine, a quello del sistema sanitario.

Il consenso *mileista* si è, al contempo, costruito anche intorno all'idea di rappresentare la totale alterità rispetto al passato kirchnerista-peronista. In questo senso, Milei ha mostrato una straordinaria coerenza sin dai primi momenti della sua azione politica fino agli ultimi sviluppi. L'idea è che per oltre cent'anni l'Argentina si sia andata corrompendo prima moralmente e poi politicamente ed economicamente. In questo processo, gli anni delle presidenze kirchneriste (fondamentalmente dal 2003 al 2023, con la sola interruzione del periodo 2016-2020) sono stati quelli più bui, nella discorsività *mileista*, quando l' 'apocalisse' si è fatta più tangibile. Apocalisse che, proprio grazie all'avvio della Presidenza di Milei, sarebbe stata evitata. L'azione politica del governo Milei, dunque, ha la funzione di salvare, difendere e rigenerare un popolo dopo anni di decadenza morale e non "soltanto" di governare il Paese (F.D. Ragno, *Bolsonaro, Kast e Milei: un "nuovo populismo" in America Latina?*, in *Nad. Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società*, 2025, 1, 139 ss.).

Un compito che, all'indomani delle elezioni presidenziali del 2023, sembrava essere molto difficile giacché Milei non aveva i numeri in Parlamento (all'inizio della legislatura LLA aveva appena 36 deputati su 257 e 7 senatori su 72) per sostenere le proposte di riforme così profonde, né aveva molta esperienza a livello istituzionale per gestire sia il piano nazionale sia quello, peraltro variegato, delle realtà provinciali. Nonostante questo, per certi aspetti, il Presidente ha presentato un enorme progetto di riforme politiche, economiche e sociali che ha preso il nome di *Ley de Bases y Puntos de Partida para la Libertad de los Argentinos*. Il Parlamento ha lavorato in sessioni straordinarie per giungere al dibattito in aula in tempi rapidi ma il progetto non ha ottenuto l'approvazione delle due camere. L'idea del progetto è stata presentata come

non negoziabile (o quasi). Il che sarebbe di per sé contrario alla logica di ogni Parlamento, che almeno in una democrazia rappresentativa, è lo spazio politico della negoziazione e dell'istituzionalizzazione del conflitto (P. Rosanvallon, *Good Government. Democracy beyond Elections*, Cambridge, 2018; M. Gené, *La rosca política, La rosca política. El oficio de los armadores delante y detrás de escena (o el discreto encanto del toma y daca)*, Buenos Aires, 2019; B. Manin, *I principi del governo rappresentativo*, Bologna, 2020; N. Urbinati, *Democrazia rappresentativa. Sovranità e controllo dei poteri*, Roma, 2025). Si è avviato da allora e si è protratto per circa due anni una sorta di corto circuito istituzionale che ha portato il Presidente a porre un veto alle poche leggi approvate su proposta del Parlamento: delle 48 proposte di legge approvate nel corso del 2024, 39 sono frutto di un'iniziativa dell'esecutivo, 7 di quella della Camera dei Deputati e 2 di quella del Senato. SI tratta di uno dei numeri più bassi di leggi approvate negli ultimi dieci anni (Peggiori di questa performance sono stati solo gli anni 2019, 2022 e 2023. Questi dati possono essere consultati presso la pagina web della Honorable Cámara de la Nación: Dirección de la Información parlamentaria, *Leyes sancionadas por período parlamentario según iniciativa*, www2.hcdn.gob.ar/export/hcdn/secparl/dgral_info_parlamentaria/dip/archivos/Leyes_Sancionadas_periodos_1983_2024.pdf). Il dato più significativo, tuttavia, è dato dalla proporzione riferita all'iniziativa legislativa avviata dal potere esecutivo. Quest'ultimo dato, sempre negli ultimi dieci anni, ha oscillato tra il 42,86% del 2020 e il 15,63% del 2023. La percentuale durante il primo anno di gestione di Milei, invece, ha superato l'81% (Per tutti i dati delle sessioni parlamentari (ordinarie e straordinarie) del 2024, si veda la pagina web della Honorable Cámara de la Nación: Dirección de la Información parlamentaria, *Período 142 (1/3/2024 al 28/2/2025)*, www2.hcdn.gob.ar/export/hcdn/secparl/dgral_info_parlamentaria/dip/archivos/Leyes_Sancionadas_período_142.pdf). La produzione legislativa del 2024 (ultimo anno per cui si dispone dei dati ufficiali), insomma, è stata quantitativamente scarsa e quasi totalmente basata sulle proposte provenienti dall'esecutivo (Il dato delle sessioni del 2024 secondo cui l'81,25% delle leggi approvate provenisse da una proposta dell'esecutivo è ancor più interessante se letto in prospettiva temporale. Dal ritorno della democrazia, nel 1983, infatti, non si è registrato un dato così alto –eccezion fatta per il periodo intercorso nei primi mesi della prima presidenza successiva al regime autoritario dal 10/12/1983 al 30/04/1984 quando le proposte di legge approvate furono nella loro totalità proposte dal potere esecutivo. Questi dati possono essere consultati presso la pagina web della Honorable Cámara de la Nación: Dirección de la Información parlamentaria, *Leyes sancionadas por período parlamentario según iniciativa*, www2.hcdn.gob.ar/export/hcdn/secparl/dgral_info_parlamentaria/dip/archivos/Leyes_Sancionadas_periodos_1983_2024.pdf). La stampa ha diffuso i dati del 2025 che sembrano approfondire questo trend: nel 2025, il Parlamento ha approvato 11 leggi -delle quali 7 sono state vetate dall'esecutivo- e ha rifiutato 5 decreti di necessità e urgenza promossi dal Potere esecutivo. Cfr. D. Cayon, *Solo 11 leyes sancionadas, vetos y tensión entre oficialismo y oposición: los números del Congreso en 2025*, in *Infobae*, 31-12-2025, www.infobae.com/politica/2025/12/31/la-libertad-avanza-solo-sanciono-11-leyes-durante-el-ano-los-numeros-del-congreso-en-2025/).

Questi numeri sono, però, meno sorprendenti se si considera la costante delegittimazione istituzionale cui è stato sottoposto il Parlamento argentino durante la campagna elettorale del 2023 e i primi anni della Presidenza Milei (F.D. Ragno, *Social and Institutional Delegitimization in Latin American Populist Regimes Between the late 20th and Early 21st Century*, in *Confluente. Rivista di studi Iberoamericani*, 2025, 1, 7 ss.). Il Parlamento, nella visione *mileista*, è la rappresentazione icastica della «casta», ossia la causa principale della crisi morale dell'Argentina. Per combattere la casta, dunque, Milei è stato disposto a 'dare le spalle' al Parlamento (simbolicamente, il giorno dell'assunzione della Presidenza, Milei ha tenuto il suo primo discorso, mostrando le spalle al Congresso e arringando alla folla radunata in piazza) per incarnare il popolo de «los argentinos de bien». Il Parlamento, quindi, è stato bollato come «nido de

ratas»: si è andata approfondendo quella pratica di profonda delegittimazione istituzionale dei poteri pubblici indipendenti dall'esecutivo. Oltre al potere legislativo, anche quello giudiziario ne è stato oggetto. A questo va ricondotta, per certi aspetti, la vicenda della nomina per decreto presidenziale dei giudici della Corte Suprema di Giustizia della Nazione, Ariel Lijo e Manuel Garcia-Mansilla (F. Chaves, *Cinco escenarios que se abren tras la designación de Ariel Lijo y García-Mansilla en la Corte: qué pueden hacer el Senado, el Gobierno y la Justicia*, in *Infobae*, 27-02-2025, www.infobae.com/politica/2025/02/27/cinco-escenarios-que-se-abren-tras-la-designacion-de-ariel-lijoy-garcia-mansilla-en-la-corte-que-pueden-hacer-el-senado-el-gobierno-y-la-justicia/).

Da un punto di vista istituzionale, inoltre, l'immobilismo che ha caratterizzato i primi anni della Presidenza di Milei ha toccato anche le relazioni con le province. Il sistema federale, infatti, rappresenta abbastanza bene il 'black-out istituzionale' di questi anni. Pochi mesi dopo le elezioni, infatti, Milei ha lanciato un patto che nelle sue parole doveva «rifondare» l'impianto istituzionale federale argentino, il cosiddetto «patto di Maggio» (in ricordo del maggio 1810, quando iniziarono i processi di indipendenza dell'Argentina e dell'America Latina intera). Il patto, effettivamente firmato il 9 luglio 2024 da 18 governatori (non hanno firmato i sei governatori peronisti più vicini al kirchnerismo), prevede la messa in pratica dei principali punti della famosa *Ley Bases*, tra cui riforma tributaria, *desregulation* economica e riforma fiscale (B. Struminger, *Los 10 puntos del Pacto del 25 de Mayo, la propuesta fundacional que presentó Javier Milei ante la Asamblea Legislativa*, in *Infobae*, 1-03-2024, www.infobae.com/politica/2024/03/02/los-10-puntos-del-pacto-del-25-de-mayo-la-propuesta-fundacional-que-presento-javier-milei-ante-la-asamblea-legislativa/). Il «patto di Maggio» è, però, rimasto lettera morta a causa di un atteggiamento politico aggressivo del Presidente e del suo movimento politico volto a conquistare il maggior numero dei consensi anche a livello locale. «Pintar de violeta todo el país» si ascoltava nei corridoi dell'esecutivo: «dipingere di viola tutto il Paese», ossia mostrare che la LLA (simbolicamente rappresentata dal colore viola) è capace di governare senza il sostegno istituzionale dei governatori e politico degli alleati, in particolar modo il PRO.

Vi è, poi, un ultimo aspetto che in questi due anni ha occupato la scena politica: la corruzione. E gli scandali hanno toccato tanto l'opposizione kirchnerista, quanto la maggioranza *mileista*. Nel primo spazio politico, è molto simbolica la condanna dell'ex Presidente Cristina Fernández de Kirchner per amministrazione fraudolenta con pena di sei anni di detenzione, che l'ex Presidente trascorre presso il suo domicilio di Buenos Aires. Un domicilio che è diventato lo spazio dove periodicamente si riuniscono i sostenitori del kirchnerismo e da cui l'ex Presidente arringa alla folla. Quanto al governo, a più riprese vi sono state accuse di corruzione legate a questioni diverse. Il primo è stato il cosiddetto "caso Libra" in cui Milei aveva promosso sui suoi *social network* una cripto-moneta, rivelatasi poi una truffa. Il secondo, in ordine di tempo, ha toccato l'Agencia Nacional de Discapacidad e, in particolare, il suo Presidente del momento, Diego Spagnuolo, per un presunto caso di corruzione. L'ultimo è stato quello di José L. Espert, figura politica molto vicina al Presidente, accusato di aver ricevuto sostegno economico e logistico nel corso della campagna elettorale da parte di Federico Machado, associato dalla giustizia statunitense al traffico internazionale di stupefacenti (R.A. Ávila-Claudio, A. Latourrette, *Las duras semanas de Javier Milei: escándalo de corrupción, caída de la popularidad y apedreado en plena campaña electoral en Argentina*, in *BBC mundo*, 28-08-2025, www.bbc.com/mundo/articulos/cx29zwwj95lno).

Con questo clima si sono andate preparando le elezioni generali dell'ottobre scorso. Non si possono, però, dimenticare altri due aspetti. Il primo riguarda il fatto che, per l'occasione, il governo ha deciso (e il Parlamento ha ratificato) di sospendere le primarie aperte, obbligatorie e simultanee, stabilite nel 2009. Alla decisione del governo nazionale, sono seguite anche quelle degli esecutivi delle province. Il secondo aspetto è quello dell'introduzione della cosiddetta «boleta única de papel», ossia della

scheda elettorale che conteneva tutti i candidati. Fino a questo momento, infatti, ogni movimento politico provvedeva alla stampa e alla distribuzione delle proprie schede elettorali.

3. – L'approssimazione alle elezioni di ottobre ha vissuto momenti controversi: molti governatori, infatti, hanno deciso di anticipare le elezioni per il Parlamento provinciale. Nella Capitale, Buenos Aires, ciò ha significato una sonora vittoria della LLA ai danni del suo alleato PRO, messo ai margini. Nella provincia di Buenos Aires, invece, l'elezione è stata vinta con ampio margine dal movimento peronista-kirchnerista e la LLA si è fermata a 14% di differenza. Poco più di un mese dopo, Milei ha trionfato alle elezioni di ottobre, facendosi carico della campagna elettorale in prima persona, polarizzando con l'opposizione peronista-kirchnerista e rimettendo in campo tutti quei riti antisistema che tanta fortuna avevano avuto durante la campagna elettorale presidenziale del 2023.

Non v'è dubbio che la vittoria alle scorse elezioni concede a Milei un'opportunità politica che non aveva nel 2023. E, questo, anche se la prospettiva storica sembra affermare che quasi tutti i Presidenti non peronisti, dalla fine dell'ultimo regime autoritario ad oggi, sono stati premiati, nelle elezioni di *mid-term*, da nuovi bagni di legittimazione. Era successo nel 1985 quando il presidente Raúl R. Alfonsín vinse le elezioni e provò a costruire un movimento politico capace di inglobare buona parte del peronismo. Più di recente, anche Mauricio Macri nel 2017, dopo il buon risultato delle elezioni di *mid-term*, lanciò un programma di riforme che venne seppellito dalle difficoltà economiche e dalle proteste sociali.

Numeri alla mano, tornando al caso di Milei, oggi il legislatore che è entrato in carica all'inizio del dicembre 2025 non è più dominato da una opposizione ostile come in passato, ma godrà di una maggior forza relativa per sostenere e promuovere l'agenda governativa. In termini istituzionali questo si traduce in una maggiore legittimazione del potere esecutivo da parte del legislativo, con un Presidente che può contare su un'alleanza parlamentare meno frammentata e più orientata nel senso delle sue linee programmatiche rispetto al passato.

Questa conformazione del Congresso offre a Milei e ai suoi alleati la possibilità di esercitare una pressione legislativa più efficace sulle principali riforme in agenda — dagli interventi economici al quadro normativo del lavoro e della fiscalità — senza essere costantemente bloccati da un'opposizione maggioritaria. Se da un lato la vittoria di LLA ha rafforzato la capacità del presidente di influenzare l'agenda legislativa, dall'altro non si è trattato di un trionfo monolitico. Il partito non ha raggiunto una maggioranza assoluta in senso stretto e, quindi, non ha l'autonomia necessaria per evitare le mediazioni con alleati parlamentari, gruppi minori e settori moderati del Congresso per approvare leggi ordinarie e soprattutto le riforme costituzionali o le leggi complesse. In altre parole, nonostante il rafforzamento del *mileismo*, il nuovo equilibrio parlamentare resta estremamente complesso e con geometrie variabili: su alcune misure LLA potrà contare nei prossimi due anni su alleati coerenti, ma su altre dovrà essere capace di trovare compromessi per assicurarsi i voti necessari. In questo scenario un ruolo cruciale è occupato dalle forze di opposizione e centriste, che possono influenzare il processo decisionale.

In caso contrario, è molto probabile che, nel corso dell'ultima parte del periodo presidenziale, lo scontro torni sui binari manichei che portano ad un nuovo '*black-out* istituzionale', stavolta meno difficile da superare del precedente ma altrettanto profondo. Sicuramente l'esecutivo ha numeri e strumenti più efficaci per proteggere le proprie decisioni (decreti e veti) ma, senza dubbio, l'azione politica e gli equilibri istituzionali in questo caso ne uscirebbero fortemente indeboliti.

Guardando, però, a questi ultimi anni e al contesto politico latinoamericano, è possibile che Milei e il suo movimento alternino, nelle relazioni con il Parlamento, momenti di collaborazione a momenti di confronto delegittimante. Una sorta di

strategia pragmatica volta a portare avanti le principali riforme (quasi tutte di natura economica e sociale) più volte prospettate dallo stesso Presidente. Le elezioni del 2025, insomma, diventano un'occasione per dare una base istituzionale stabile al *mileismo* a livello parlamentare. Il che potrebbe non portare all'automatico abbandono della cultura politica anti-politica e anti-casta che ha forgiato il discorso di Milei. Anzi, tutto ciò rappresenterebbe la realizzazione della parabola della rigenerazione morale cui Milei aspira. In questo senso, cioè, la realizzazione del discorso delegittimante nei riguardi delle istituzioni contribuirebbe al rafforzamento della stabilità istituzionale perché realizzato grazie al contributo ineludibile della LLA e del suo leader. Ne uscirebbe vincente, dunque, quell'afflato rigeneratore e messianico, tipico dei populismi di ieri e di oggi (F. Panizza, *Populism and Identification*, in C. Rovira Kaltwasser, P. Taggart, P. Ochoa Espejo, P. Ostigui (a cura di), *The Oxford Handbook of Populism*, 2017, 406-425; D. Nilsson DeHanas, *The spirit of populism: sacred, charismatic, redemptive, and apocalyptic dimensions*, in *Democratization*, 2024, 1, 831-851).

Un'ultima questione riguarda la relazione con le province. Nel corso dei mesi prima delle elezioni, Milei ha posto il veto presidenziale ad una proposta di legge che obbligava l'esecutivo nazionale a inviare fondi alle province. Questo è sicuramente un elemento sensibile sia per i governatori (per la gestione delle amministrazioni locali) che per il Presidente (per evitare ulteriori deficit di bilancio). Si tratta di un tema decisivo giacché per la prima volta il governo Milei, nel dicembre 2025, è riuscito far ratificare in tempi record la legge di bilancio (negli anni passati era stata prorogata, con adeguamenti, quella del 2023, già approvata nel 2022). La compagine presidenziale è arrivata a questo dibattito sull'onda della nuova legittimazione popolare riconosciuta dalle elezioni dello scorso ottobre: se la vittoria delle liste della LLA non avesse avuto questa dimensione, sicuramente avremmo assistito ad un'azione politica differente. Cionondimeno, l'evoluzione di questo dibattito e le risoluzioni che sono state prese concedono un indizio significativo: il governo Milei, in occasioni puntuali e specifiche, ha mostrato buona predisposizione alla negoziazione con parti dell'opposizione; di contro, è chiaro che queste ultime sono più disponibili alla mediazione a causa della mancanza di una *leadership* riconosciuta all'interno del kirchnerismo-peronismo.

Dalla relazione con le province nei prossimi mesi, infine, si potrà valutare la capacità pervasiva dell'istituzionalizzazione del *mileismo* in Argentina. Si comprenderà, in altre parole, se LLA sarà capace di avere importanti e solide diramazioni provinciali o se, invece, continuerà ad essere un movimento legato alla fortuna, al protagonismo e alla personalità del suo leader. Un'evoluzione che, tra l'altro, potrebbe realizzarsi attraverso il rafforzamento del *mileismo* nelle istituzioni o, al contrario, grazie allo scontro con le istituzioni. Riaffiora, insomma, l'annosa dicotomia tra *leadership* forti e istituzioni forti, che sin da fine Ottocento ha condizionato i dibattiti politici ed istituzionali in Argentina. Ed allora, Milei e il suo movimento potrebbero rappresentare il punto finale delle trasformazioni politiche avviate con la crisi del 2001 e, dunque, l'inizio di una nuova epoca per il Paese oppure essere l'evoluzione delle stesse. In quest'ultimo caso, Milei diventerebbe l'ennesimo episodio di una storia di occasioni perse (o sfruttate male), di crisi cicliche e di una cronica instabilità politica ed economica, che popolano la storia dell'Argentina contemporanea.

Francesco Davide Ragno

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

francesco.ragno3@unibo.it